

◆ «Positive» le analisi sulle due confezioni recapitate alle sedi Ansa dagli ecoterroristi. Trovate tracce consistenti del topicida

◆ Molte catene della grande distribuzione alimentare hanno disposto il ritiro dalla vendita dei marchi Motta e Alemagna

◆ Il ministro della Sanità Bindi ordina ai Nas controlli a campione sul territorio nazionale. Sospeso lo spot televisivo della Motta

IN  
PRIMO  
PIANO

# Panettoni al veleno, è allarme in tutta Italia

## Nestlé annuncia: «Se continua così potremmo chiudere lo stabilimento di Verona»

DALLA REDAZIONE  
CLAUDIO VANNACCI

**FIRENZE** Purtroppo non era uno scherzo. I panettoni erano avvelenati e ora 400 dipendenti Nestlé rischiano il posto. Le analisi hanno confermato che il topicida c'era davvero dentro i panettoni Motta e Alemagna spediti giovedì dagli ecoterroristi dell'Alf (Animal liberation front) alle sedi di Firenze e Bologna dell'agenzia Ansa. Con un giorno di ritardo sul primo allarme, così, sono scattati i controlli a tappeto delle forze dell'ordine in tutta Italia, alla ricerca di altri panettoni avvelenati. La procura di Bologna ha ordinato il sequestro preventivo di tutte le confezioni che risultino manomesse, mentre il ministro della sanità Rosy Bindi ha disposto una serie di accertamenti a campione, affidati ai carabinieri del Nas. Intanto i supermercati italiani hanno ritirato dagli scaffali i prodotti Motta e Alemagna. A UniCoop ed Esselunga si sono aggiunti Conad, Rinascente, Coop Centro Italia, Coop Liguria, Coop Tirreno Lazio e persino la catena svizzera Manor, che ha ritirato i prodotti su tutto il territorio elvetico. Unica eccezione è il gruppo «Gs». La Nestlé, titolare dei due marchi, dopo aver valutato in decine di miliardi di lire i danni, paventa il rischio di chiusura per lo stabilimento di San Martino Buonalbergo (Verona) che produce i panettoni e dà lavoro a circa 400 persone. E nel frattempo ha deciso di interrompere la trasmissione dello spot del panettone Motta che ha protagonista Renato Pozzetto. «Hanno rovinato la festa a tutti», è il messaggio che oggi sarà pubblicato dalla Nestlé sui maggiori quotidiani.

**RICORSO ALL'UNIONE**  
Il governo ricorrerà all'Ue contro i brevetti «transgenici» e le manipolazioni genetiche

Ma è l'intera industria del dolce più tipico del Natale che rischia di andare in crisi. Perché ormai la voce si è sparsa tra gli acquirenti e i negozianti cominciano a lamentare cali nella vendita di panettoni anche di altre marche. Se l'intenzione degli ecoterroristi era quella di creare una specie di effetto valanga, ci sono riusciti. La psicosi è dilagata e non si contano le telefonate per chiedere spiegazioni o segnalare fori nella confezione di panettone acquistato negli ultimi giorni.

La conferma che gli ecoterroristi non avevano scherzato è arrivata nella tarda mattinata di ieri, quando i professori Francesco Mari e Elisabetta Bertol, del laboratorio di tossicologia forense di Firenze, hanno ultimato le analisi sul panettone Motta recapitato il giorno precedente all'Ansa. «Ci sono almeno due punti del dolce che presentano tracce evidenti del topicida - dicono -. La sostanza è in quantità tale da provocare danni seri in caso di assunzione». Un responso analogo è arrivato più tardi dal laboratorio di Ferrara a cui la procura di Bologna aveva inviato il panettone Alemagna recapitato alla sede Ansa del capoluogo emiliano. L'esame eseguito dai periti fiorentini, la gascromatografia con rivelatore alla spettrografia di massa, non lascia dubbi: dentro il panettone c'è il Coumatetralyl, il principio attivo contenuto nel Ramucin, un topicida venduto liberamente nei negozi. Si tratta di una sostanza che provoca emorragie interne e, se assunto in dosi elevati, può portare ad una morte lenta e dolorosissima. Una volta conosciuti i risultati della perizia, il pubblico ministero fiorentino Emma Cosentino ha incaricato la Digos di controllare tutti i panettoni Motta e Alemagna presenti nella provincia di Firenze. Più tardi la procura di Bologna ha allargato a tutta Italia i controlli, disponendo il sequestro preventivo e probatorio di tutte le confezioni manomesse. Il procuratore capo Ennio Fortuna ha rivolto un appello ai negozianti e ai cittadini che abbiano acquistato panettoni delle due marche affinché portino al posto di polizia o alla stazione di carabinieri più vicina le confezioni sospette.

Tra gli inquirenti è diffusa l'idea che non ci siano in circolazione altri

### Il tossicologo: «Per essere letale servirebbero dosi elevatissime»

Il panettone analizzato dai tossicologi ha rivelato la presenza di un topicida, venduto liberamente col nome commerciale di Racumin. Si tratta di una sostanza il cui principio attivo, il coumatetralyl si usa nelle esche per topi. E tuttavia - afferma la dottoressa Maria De Giacomo, tossicologa del Centro antiveleni del Policlinico universitario «Gemelli» di Roma - sostanze simili, come il warfarin vengono usate come farmaco su persone con problemi di coagulazione.

Il meccanismo d'azione è lo stesso: il coumatetralyl uccide in quanto determina un'alterazione della coagulazione e quindi i ratti muoiono per emorragie. Sono necessarie però quantità elevate. La conseguenza dell'ingestione è una depressione della sintesi dei fattori della coagulazione a livello epa-

panettoni avvelenati. Il gesto degli ecoterroristi, dicono, era diretto contro la Nestlé e non contro i consumatori. In ogni caso la situazione non viene affatto sottovalutata. «Il controllo va fatto - spiegano nelle due procure - la tecnica usata, però, è tale che non c'è da fare allarmismo. È molto probabile che i panettoni avvelenati siano solo i due recapitati a Bologna e Firenze».

Sul fronte della indagini, intanto, la Digos di Firenze ha accertato che il panettone recapitato all'Ansa è stato spedito da un ufficio postale del centro storico, a poche decine di metri dalla procura della Repubblica. L'attentato dell'Alf ha provocato numerose prese di posizione. L'intero mondo ambientalista, pur condannando l'uso di sostanze transgeniche, prende le distanze dagli ecoterroristi mentre c'è chi pensa agli «eco007», sorta di agenti specializzati sui rischi ambientali. Il Governo da parte sua e sulla più ampia ma collegata questione delle manipolazioni genetiche ha deciso di ricorrere all'Ue per impedirne la brevettabilità e quindi il loro uso commerciale.

L'INTERVISTA

## Umberto Eco: «È il terrore che si serve dei media»

DALLA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

**BOLOGNA** L'eco di Unabomber, degli animalisti scatenati e dei panettoni al veleno di topo, arriva anche nell'aula in cui un altro Eco, questa volta il professor Umberto, sta presiedendo la commissione che ha discusso le prime sei lauree in scienze della comunicazione (cinque 110 e lode e un 98), il corso attivato cinque anni or sono a numero chiuso.

Il professore ha letto la notizia sui giornali, ma non l'ha presa molto sul serio. «Un'altra leggenda metropolitana», si chiede. E, ascoltandolo così scettico, viene in mente che lo stesso



Ivano Pais

Eco ha spesso trattato l'argomento. Storica quella sua frase: «I mezzi di comunicazione di massa non hanno difese nei confronti dei cretini muniti di audacia». Oggi, la storia sembra diversa. Unabomber o la metropolitana di Tokio sono distantissimi. Il panettone, invece, è molto più vicino a noi. Nei nostri supermercati.

**Professor Eco, che cosa pensa dei panettoni al Racumin?**

«Credo che usare il terrore attraverso i media sia ormai un classico. Una dimostrazione di potere. Però, in questo caso dobbiamo prendere tutto con le molle».

**Mica tanto. Nei panettoni inviati all'Ansa di Firenze e Bologna, il**

**velenoc'era davvero.**

«Ah sì? Questo, però, non vuol dire necessariamente che chi lo ha fatto abbia voluto contaminare anche i panettoni in vendita. Se prendiamo per buona l'azione, è sicuramente, un avvertimento».

**È ecoterrorismo, s'è detto.**

«L'ecoterrorista c'è, fatalmente. Il terrorismo a fuoco era una manifestazione più evidente. Come dire: uccidere una persona per creare panico. Abbiamo vissuto tutti quella stagione per fortuna ormai lontana. Beh, lo schema è uguale. Attraverso l'enfaticizzazione della notizia, attraverso l'attenzione della gente, attraverso la paura, si ottiene lo stesso risultato».

Cosa fanno i giornali oggi? Non parlano d'altro».

**Lei non è preoccupato? La gente non si deve preoccupare?**

«Non dico questo. Dico, però, che quel matto potrei essere anch'io. Potrei essere un matto che lo fa davvero o un cretino. Quante volte, ai congressi, è arrivato l'annuncio di una bomba. E lo sa che cosa abbiamo fatto tutti noi congressisti? Siamo usciti. È ovvio, non si può fare altrimenti. Lo sappiamo che una persona sola può creare panico. E logico in questa società della comunicazione. Non mi allarmerei, però, più di tanto. È stato lanciato il messaggio ed è ormai sotto gli occhi di tutti».

L'ECOTERRORISTA

## «L'azione è riuscita ma è soltanto un bluff»

DALLA REDAZIONE  
NICOLA QUADRELLI

**BOLOGNA** Vive in montagna, sopra Udine, in una casa vicino a Savogna a due passi dalla Slovenia. Quando risponde al telefono, Roberto Duria è alle prese con i tubi dell'acqua, spezzati nella notte dal gelo che, da quelle parti, significa quindici, sedici gradi sotto zero. Ex maestro elementare (ora impiegato in un distretto scolastico) ed eco-terrorista doc, si potrebbe dire, protagonista da sedici anni di iniziative siglate Animal liberation front costate tre condanne già definitive (con la condizionale). Ma lui respinge le accuse. Ecco la sua lettura: «I veri terroristi sono i consumatori di carne. Noi viviamo in una tirannia occulta, subliminale, in mano alle grandi industrie e alle multinazionali come la Nestlé. Non mi stupisco allora che ci definiscano così. Noi siamo umanitari: vogliamo che l'umanità esca dalla barbarie. Il terrorismo è altro: è sangue che scorre. Mai e poi mai sopprimerei un visivettore o sparerei a un cacciatore. Loro, invece, hanno meno scrupoli degli animalisti».

**Quale definizione si può dare di Animal liberation front?**  
«Non è un movimento strutturato. Non c'è un presidente o un segretario. Alf è un'idea. E una speranza che viene messa su un piano operativo. Liberation sta appunto per liberazione degli animali e dunque liberazione dell'uomo. Ci sono degli obiettivi legati alla difesa degli animali e alla sensibilizzazione su questi temi: noi lasciamo perdere le chiacchiere e passiamo all'azione diretta. L'unico argomento che conta ormai è il denaro e non si ottiene nulla con una raccolta di firme».

**Per quali episodi è stato condannato?**

«Nell'82 andavamo a tagliare le reti per la cattura degli uccelli migratori. Ci fermarono e mi feci dodici giorni di carcere: pensavo che fossimo delle Brigate rosse. Fui condannato a sette mesi. Dunque, iniziative forti per attirare l'attenzione. Ma è proprio sicuro che in questo modo il consumatore recepisca il vostro messaggio? Non crede invece che così si diffonda solo allarme e alla fine chi entra in un supermercato non faccia altro che comprare una diversa marca di panettone?»

«Ognuno fa quello che può. C'è chi ha come obiettivo di non fare più comprare pellicce di visone e chi vuole ottenere lo stesso con i prodotti della Nestlé. Con i tavolini per le strade si perde ormai troppo tempo. E di tempo ce n'è sempre meno per salvare almeno qualche cosa. Il consumatore deve rendersi conto che è vittima di un circolo vizioso. La Nestlé usa pesticidi come il Ddt nei paesi del terzo mondo e il Ddt è cancerogeno. Poi queste stesse grandi industrie finanziarie le associazioni per la lotta contro il cancro».

Nell'89 la Fidia farmaceutici aprì un cantiere per costruire un centro di produzione di topi cavi. Usammo una fiamma ossidrica su una gru e un camion. Otto mesi. Nel '92 a San Polo d'Enza, vicino a Reggio Emilia, c'era un allevamento di animali per vivisezione. Volevamo portare via i cani, ma arrivarono i carabinieri. Due giorni di carcere a Reggio, poi una condanna a tre mesi. Un'altra volta abbiamo dato fuoco a uno stand di tiro al piccione: non hanno fatto più nulla».

**A Bologna invece avvelenano i panettoni.**

«Io penso che abbiano avvelenato solo quelli spediti all'Ansa. Il resto è un bluff. Mi sembra però che sia riuscito: la Nestlé sta ritirando i prodotti dal mercato. Se poi bloccasse anche la produzione sarebbe il massimo. La Digos forse mi verrà a cercare, ma io non sono stato. E non so nemmeno chi possa essere stato. Io non sono il vecchio che vive in montagna a cui bisogna chiedere la benedizione, queste sono iniziative spontanee. E io le condivido pienamente. Non è necessario avvelenare altri panettoni: l'obiettivo viene raggiunto ugualmente».

**Dunque, iniziative forti per attirare l'attenzione. Ma è proprio sicuro che in questo modo il consumatore recepisca il vostro messaggio? Non crede invece che così si diffonda solo allarme e alla fine chi entra in un supermercato non faccia altro che comprare una diversa marca di panettone?**

«Ognuno fa quello che può. C'è chi ha come obiettivo di non fare più comprare pellicce di visone e chi vuole ottenere lo stesso con i prodotti della Nestlé. Con i tavolini per le strade si perde ormai troppo tempo. E di tempo ce n'è sempre meno per salvare almeno qualche cosa. Il consumatore deve rendersi conto che è vittima di un circolo vizioso. La Nestlé usa pesticidi come il Ddt nei paesi del terzo mondo e il Ddt è cancerogeno. Poi queste stesse grandi industrie finanziarie le associazioni per la lotta contro il cancro».

## «Il ricatto paga, danni per 100 miliardi»

### Il presidente della Nestlé: «Dilaga il panico, ma non ce n'è motivo»

GIOVANNI LACCARO

**MILANO** Migliaia di quintali di panettoni destinati al macero. O, nell'ipotesi più rosea, alla sventata postnatalità del «paghi due prendi tre». In un caso o nell'altro si profila un disastro che il presidente della Nestlé Yves Barbieux tenta di quantificare: «Da zero a 50 miliardi», taglia corto. Ma se l'affezionata clientela dovesse bandire del tutto i marchi Motta e Alemagna dalla spesa natalizia, allora la debacle potrebbe arrivare a 120 miliardi, il 3 per cento del fatturato. Cifre che non spaventano il colosso del dolce, ma che potrebbero scaricare serie conseguenze sullo stabilimento di San Martino Buonalbergo, nel veronese: «Lo stabilimento, 400 addetti, sta lavorando giorno e notte per far fronte al mercato di Natale. Se la situazione non si tranquillizza-

rà in fretta, potremmo essere costretti a chiuderlo. Altrimenti saremmo sommersi di panettoni invenduti». Un timore in parte condiviso dai sindacati degli alimentari: le segreterie nazionali oltre a «condannare senza riserva l'irresponsabile e criminoso atto» ed i «deliranti proclami animalisti», fanno rilevare che il sabotaggio «danneggia al tempo stesso i lavoratori che quei panettoni producono e l'immagine dell'economia e della produzione italiana». Ma la minaccia di chiudere la fabbrica di Verona viene criticata dal segretario nazionale della Flai Cgil, Silvano Silvani: «Siamo disponibili a valutare la situazione, il grave danno economico. Ma bandire la clava della chiusura è francamente eccessivo».

Al presidente Barbieux «brucia» non solo il sabotaggio dell'Alf, ma forse ancor più l'effetto-psicosi indotto: «Oggi praticamente tutti i nostri clienti hanno ritirato i panettoni creando un rischio di panico tra i consumatori, senza nessun motivo concreto. È scioccante constatare che la minaccia è, e il ricatto pagano. E allora attenti: così facendo entriamo nell'idea del terrorismo stupido: basterà una telefonata anonima per distruggere un'industria».

Il primo gruppo alimentare del mondo vive giornate drammatiche. Teme che sugli scaffali dei supermercati il posticcino sgombrato dai marchi Motta e Alemagna venga soppiantato dalla concorrenza anche se le prime verifiche sembrano indicare disaffezione al panettone a prescindere dal marchio. Barbieux ed il direttore generale Gianfranco Faina moltiplicano l'invito alla calma: «Lo dice la Digos e anche noi siamo certi: in commercio non c'è nessun panettone a rischio. Gli unici due avvelenati col topicida

sono quelli spediti alle agenzie. Quella dell'Alf è solo una azione intimidatoria». Domande a pioggia. Come si capisce se c'è il veleno? «Il prodotto diventa blu». Che fate per garantire il cliente? «Stiamo verificando tutta la merce, siamo pronti a sostituirla in Toscana e ed in Emilia». Come rispondete agli ecoterroristi che nei farneticanti messaggi allegati ai panettoni avvelenati vi accusano di vendere prodotti transgenetici? Faina: «La Nestlé non è favorevole al transgenico animale. Ecco perché le minacce dell'Alf non sono comprensibili. Ed inoltre in Italia non produciamo né vendiamo merce modificata geneticamente, ma solo in Inghilterra ed in Olanda. La transgenesi vegetale tra l'altro garantisce maggior sicurezza e convenienza ecologica perché, è dimostrato, aumenta la resa del 10 per cento con il 20 per cento di pesticidi in meno».

I compagni e le compagne del gruppo Ds del Comune di Roma sono vicino a Pino e alla sua famiglia per la scomparsa del padre.  
**SALVATORE GALEOTA**  
Roma, 12 dicembre 1998

Adriana, Agnese, Aura, Barbara, Camilla, Emanuele, Flavia, Giulia, Giovanni, Guido, Ludovica, Maddalena, Martina, Matteo, Michele, Paolo, Tommaso e i loro genitori ricordano  
**MARIA LUISA**  
maestra amatissima e donna indimenticabile.  
Roma, 12 dicembre 1998

Alice, Silvia e Ugo ricordano con profondo affetto  
**MARIA LUISA BIANCHI TACCONI**  
vera e indimenticabile maestra.  
Roma, 12 dicembre 1998

Cinque anni dalla morte di  
**MARCELLO GRAZZINI**  
lo ricordano sempre gli amici della vita, della politica, del lavoro.  
Firenze, 12 dicembre 1998

Ricorre oggi il quarantesimo anniversario della scomparsa del compagno  
**ANDREA TRAVERSA**  
lo ricordano con infinito rimpianto la sua Cesy, il figlio Nini, i fratelli Franca e Libero, la cognata Miranda ed i nipotini tutti.  
Milano, 12 dicembre 1998

L'ARTE IN CD ROM  
DI  
Giambattista Tiepolo  
IN EDICOLA  
A 30.000 LIRE  
L'occasione colta

